IN MORTE

DI MONSIGNOR

ANGELO ANTONIO SCOTTI

ARCIVESCOVO DI TESSALONICA

PRELATO DOMESTICO DI S. S. E PROTONOTARIO APOSTOLICO

ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO

Commissario Apostolico della Crociata, e Legato per gli affari dei Greci del Regno di Napoli, Cavaliere del R. Ordine di Francesco I.°, Socio dell' Accademia di Religione Cattolica in Roma, e dell' Ercolanese e Pontaniana di Napoli, Prefetto della R. Biblioteca Borbonica cc.

CAPITOLO

DEL

MARCHESE DI VILLAROSA

IN NAPOLI 1845

DALLA TIPOGRAFIA DI PORCELLI

Strada Mannesi num. 46.

CAPITOLO

Sunt lacrimae rerum.
VIRG.

AL CHIERICO LUIGI DE ROSA

SUO NIPOTE.

Del primo figliuol mio, diletto figlio,
Che prendendo la via miglior creduta
Di Levi alla Tribù volgesti il ciglio,
Dammi la Cetra polverosa e muta
D'Aracne preda, ed or da me negletta
Per affanni, che ha in se l'età canuta,
Che se fu un tempo tanto a me diletta,
E sollievo per me ne' lunghi giorni
Quando aura di piacer fu a me interdetta,
Dopo lungo tacer uopo è che torni
A esacerbare il fiero duol, che sento
E carmi snodi rozzi, e disadorni,
Che del canto il flessanime concento
Darà tregua al mio duol, ch' or sì m' accora,
E si confonde nel comun lamento.

Spento è l'amico, che portò tuttora
La pietade e virtù entro il suo petto,
E fra dotti ebbe fama ampia e sonora;
Non fu in lui del saper solo il diletto,
E apprese ben, che del saper l'Autore
Vuol che conoscer lui ne sia l'obbietto,
Onde presente egli abbia in tutte l'ore,
Ch'è vera polve, e che l'umana vita
Passa come caduco, e fragil fiore,
Nasce, e i pastori a vagheggiarlo invita,
Ma tosto il Sole al suo tramonto è giunto,
Che la vaga beltà tutta è sparita
Di Scotti io parlo in brevi di consunto
Che di senno viril maturo e vecchio
Fu tolto al ben oprare in un sol punto,
E di vera pietà lucido specchio,
E di puro incolpabile costume
Ad aura vana non aperse orecchio;
Anzi alla gioventù, che senza lume
Correa per torte vie, d'ogni periglio
Drizzava accorto del saper l'acume;
Talun d'essa chiamava a se qual figlio
E'l distoglieva dalla strada rea
Prodigo di avvenenza, e di consiglio
Molti di quelli ancor spesso adducea
Al Tempio di Sofia con vero affetto,
Qual chi del bene altrui gode, e si bea;

Ed ogni scïentifico precetto
Sempre con la pietà lieto condiva,
Che con questa il saper divien perfetto;
E ciò ne' proprii lari, ovver per via
Ei solea praticar con tal dolcezza,
Che ogni pigro, e scortese a lui rediva,
Nè i detti suoi di magistrale asprezza
Ma di mele condia, chè ben comprese
Che mal con iracondia il pan si spezza.
Prova ne fece il padre tuo, che apprese
Da lui del persuader quella bell'arte,
Che il gran Majelli a noi dettò cortese (1).
E di Matesi nelle dotte carte
Poi l'erudì, che vide il vero il bello,
Ed i misteri di natura e d'arte.
De' suoi per rallegrar fido drappello
De' carmi all'armonia piegò l'ingegno,
Come fra i fiori limpido ruscello (2).
Ma credendo l'aringo esser men degno
Di chi dee solo al Ciel drizzare il canto,
Le armonïose fole ei prese a sdegno,

---

(1) Fra le opere del dottissimo Monsignor Carlo Majelli si numera le Instituzioni Rettoriche, delle quali Scotti faceva uso.

(2) Da giovane cantò spesso all'improvviso.

E nell' oscura Archeologia frattanto
Tutto s' immerse, e tanta luce sparse
Su i combusti papiri, e n' ebbe vanto (1).
Per lui su quelli il saper prisco apparse
Che il foco surto dal Vesevo ignito
Coll' antica Ercolan distrusse, ed arse,
Quando sprezzò del Monte il fier muggito
Di Natura il solerte indagatore (2),
E n' ebbe morte ancor non giunto al lito.
Nè di Scotti fu allor cura minore
Fissar all' età media le pupille,
E d' essa ben discernere ogni autore (3).
E sì facendo di un novello Achille
Si rendè con valor saggio Chirone,
Provocando le ingenite scintille (4);
Nè gli fu d' uopo essergli di sprone
Per trarlo di virtù nella verace
Strada, che a bene oprar l' uomo dispone,

(1) Fu de' primi interpreti de' logori Papiri ritrovati nella sepolta città di Ercolano.

(2) Plinio, che morì per essersi troppo incautamente avvicinato all' ignivomo Monte.

(3) Fu deputato ad insegnare la Paleografia nel R. Archivio.

(4) Prescelto ad essere Institutore del R. Principe Ereditario ora nostro saviissimo Sovrano Ferdinando II, procurò fomentare il vivo desiderio che nudriva quel giovane Principe di far acquisto delle scientifiche cognizioni.

Solo al Prence Real porse la face,
  Che delle scienze palesò l'arcano
  Onde bene si regna in guerra e in pace;
Che ben lo palesò poichè Sovrano
  Divenne e Padre, ed alle scienze invito
  Fe' collo Scettro, e con la lance in mano:
Ma non si fece di tal vanto ardito
  Il Precettore, qual chi sol s'appiglia
  A vano onor, ch'è pur cotanto ambito;
Che tosto alla Levitica famiglia
  Si rese, e ad erudir l'età che spesso
  Il Mondo ad opre ree solo consiglia (1).
Fra i figli del suo cor mite e dimesso
  Primo il fervor ne raccendea ne' petti,
  Che scemarlo e finire era lo stesso;
Quindi ne ritemprava i varii affetti,
  E ne infiorava la seconda via
  Coi chiari esempli, e con soavi detti.
Nè la sua penna fu punto restia
  Ciò, che apprese a produrre, e 'l fer palese
  L'opre a' buoni graditi, ed a Sofia (2).

(1) Scotti per lungo tempo annunziò la Divina parola in una Congrega di Ecclesiastici, e ad altre di giovani studiosi, ed era in esse udito con sommo piacere.

(2) Le moltiplici opere fatte da Scotti di pubblico dritto sono da me rapportate in un'articolo Necrologico che distesi nella morte dell'insigne defunto.

Sollievo anche leggier giammai non prese,
Ed ove ampî volumi son raccolti
Vegliò que' giorni che per altri spese (1).
Carco di merti in breve spazio molti
Giunger vide per se l' ultima sera,
E tutto in Dio gli spiriti rivolti
Vale disse alla Terra, e non intera
La voce uscì . . . che un Angelo nel tolse,
E il mise dentro alla Celeste sfera.
L' estinto Pastor nostro allor l' accolse (2):
Vien, gli disse, a posarti al fianco mio
Come allorquando umano fral ne avvolse.
Godrai l' eterna vision di Dio
Come io la godo, per voler superno,
Ogni umano pensier posto in obblio;
E s' abbracciaro ov' è lor gaudio eterno.

---

(1) Fu Prefetto della R. Biblioteca Borbonica.

(2) Il fu Eminentissimo Arcivescovo Filippo del Giudice Caracciolo, il cui rettissimo tenor di vita fa giustamente sperare che goda l' eterno riposo, fece molta stima di Scotti, e lo nominò Segretario dell' Accademia di Religione Cattolica, che fra le lodevoli opere dal trapassato Porporato ideate e promosse non occupa l' ultimo luogo.